

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 38 - 19 SETTEMBRE 1942 - AA • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**Lire 1,50**

LA BATTAGLIA PER  
STALINGRADO

SEGNALAZIONI DURANTE LA SCORTA AD UN CONVOGLIO



# **CRONACHE DELLA GUERRA**

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

**PUBBLICITÀ**

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

**ABBONAMENTI**

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

# **NUOVA**

FERRARINO  
NUOVA STORIA  
DI ROMA

## **STORIA DI ROMA**

di **ALDO FERRARINO**  
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

### **IN TRE VOLUMI**

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ  
dalla prima conquista imperiale di  
Roma alla massima sua espansione

### **NUOVA STORIA**

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici: adatta ad ogni lettore.

**PER AVVICINARE LA VITA  
DEI ROMANI ANTICHI  
ALLA COMPrensIONE  
DEGLI ITALIANI D'OGGI**

*È imminente la pubblicazione del primo volume*

**Tumminelli Editore**

PROVATE ANCHE VOI



Provate anche voi a cospargervi il volto col TALCO BORATO GIBBS! Tutte le irritazioni, tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero del rasoio scompaiono per merito del TALCO BORATO GIBBS, che, per la sua particolare composizione, possiede notevoli proprietà assorbenti e rinfrescanti.

**Giornaliera Igiene = Bellezza Buona Salute**



**TALCO BORATO**

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

# **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 170.000.000





Prigionieri sovietici catturati dalle nostre truppe nella zona del Dnè (R. G. Luce-Béard)

# UN DELITTO CON MOLTI PRECEDENTI

A soli sette giorni di distanza dal proditorio attacco alla nave ospedale « Aquileia », scampata per puro caso ad un siluro lanciato in pieno giorno da velivoli britannici che già l'avevano ripetutamente mitragliata, l'atto immenso è stato ripetuto alle ore 10 del 10 settembre contro la nave ospedale « Arno ». Questa volta il gesto barbarico, che non può non destare un profondo senso di disgusto e di rivolta in ogni essere civile, ha avuto il suo triste epilogo: la nave ospedale « Arno », navigante con illuminazione completa e con le luci regolamentari che ne indicano le caratteristiche e la missione, è stata situata e affondata. Oltre a 4 marinai, 23 infermieri sono periti nell'adempimento del loro nobile dovere.

La nave ospedale « Arno » era alla sua quarantaseiesima missione. Era, dunque, una nave che molto aveva lavorato e molto bene aveva fatto per lenire le sofferenze dei combattenti feriti e donare ai loro spiriti una parentesi di riposo e di serenità. Durante la sua vita di umano soccorso aveva compiuto ben otto missioni di salvataggio in mare, recuperando complessivamente 1178 naufraghi e nei suoi quarantasei viaggi aveva trasportato 17.541 combattenti fra feriti e ammalati.

La vicenda tristissima non è nuova nel suo genere. Essa si ricollega ad una serie di altri atti non meno odiosi e, oramai, universalmente noti. Così la nave ospedale « Po » fu aerosilurata nel Porto di Valona l'anno passato; la nave ospedale « Città di Trapani » bombardata poche miglia a nord est di Derna nella notte sul 29 dello scorso luglio; idro-

**IL SILURAMENTO DELLA NAVE OSPEDALE « ARNO » — LE CONFESSIONI DI CHURCHILL — LE RIMOSTRANZE DI STALIN — VIVACI ATTACCHI DELLA « PRAVDA » AGLI ANGLOSASSONI — LA NUOVA COSTITUZIONE INDIANA: LA FUSTIGAZIONE — LE SPESE DI GUERRA IN INGHILTERRA E NEGLI STATI UNITI — ROOSEVELT TEME L'INFLAZIONE ED ESTENDE LA SUA DITTATURA**

volanti di soccorso, manifestamente eccenti i contrassegni prescritti, in ripetute circostanze mitragliati e abbattuti nel corso di operazioni di salvataggio.

Tali brutali attentati, compiuti in aperta violazione delle norme internazionali liberamente sottoscritte e verificatisi in questi ultimi tempi con crescente frequenza — 3 in 42 giorni — non possono essere attribuiti ad errori o ad iniziative individuali ma sembrano invece corrispondere ad un voluto e preciso indirizzo operativo: in ogni caso qualificano e definiscono i metodi di guerra dei sedicenti paladini della umana civiltà.

Non sarà davvero con questi sistemi, che disonorano tutto un popolo, che l'Inghilterra riuscirà a riprendere il dominio del Mediterraneo. Giorni fa il *Daily Mail* prospettava in termini molto espliciti la situazione britannica nel Mediterraneo. « Non avremmo mai dovuto perdere il dominio del Mediterraneo », dobbiamo riacquistarlo e non perderlo più. Qualunque siano i termini della pace che imporranno al nemico (!!) come risultato della guerra e qualunque siano gli accordi internazionali post-bellici, l'Inghilterra deve essere sicura di conservare l'inviolabile dominio del Mediterraneo. Questo dominio è essenziale per la difesa dell'impero. E' essenziale a quella solidarietà imperiale anglo-

francese che dovrà essere ricostruita al termine della guerra. Il dominio del Mediterraneo fornisce all'Inghilterra la libertà di accesso a tutta l'Europa meridionale, all'Africa Settentrionale, al Vicino e Medio Oriente. Questa è la ragione per cui esso è necessario, non soltanto per vincere la guerra mondiale ma anche per conservare la pace mondiale ».

Confessioni di questo genere si commentano da sé. La battaglia per il Mediterraneo è paragonata, nella sua importanza, a quella stessa per l'Inghilterra. Questo spiega il fatto della concentrazione di tutti gli sforzi e di tutti i mezzi imperiali britannici nella battaglia del Mediterraneo a danno della battaglia dell'Asia e della stessa battaglia Atlantica. E questo spiega pure la parte essenziale che l'Italia si è assunta fino dal primo giorno della guerra.

La gravità della situazione inglese nel Mediterraneo è stata confessata dallo stesso Churchill nel discorso ai Comuni del giorno 8 settembre. Parlando del famoso convoglio diretto a Malta, il Primo Ministro ha dovuto ammettere le severe perdite inflitte al convoglio stesso ed alla flotta di scorta, pur guardandosi bene dal precisarle nella loro effettiva entità. Ha dichiarato che il convoglio ha raggiunto Malta, ma ha taciuto che dei 21 piroscafi, carichi di ogni prezioso mate-

riale, ne sono arrivati soltanto quattro.

Esplícito, invece, è stato Churchill nel riconoscere la vastità della disfatta patita dagli anglosassoni in Libia. « L'ottava armata, o armata del deserto occidentale, aveva perduto più di 80.000 uomini. Essa era stata costretta a ripiegare per più di 400 miglia dallo scorso maggio con perdite immense di munizioni, di rifornimenti e di mezzi di trasporto. La sorprendente rapida avanzata dell'Asse è stata resa possibile anche grazie all'impiego dei materiali rinvenuti nei nostri depositi e dei nostri veicoli ».

Ma la parte più notevole del discorso e la più attesa, è senza dubbio quella che dà conto del viaggio di Churchill a Mosca. Quale è stato il risultato di quattro giorni di colloqui della durata di cinque o sei ore ciascuno? « Non posso ancora comunicarvi le conclusioni cui siamo pervenuti. Vi è una cosa che posso dire tuttavia: i russi non ritengono che abbiamo fatto abbastanza, noi e l'America, per alleviare il peso dalle loro spalle e ciò non è affatto sorprendente in considerazione dei terribili assalti che hanno dovuto fronteggiare. E' difficile far capire ai russi le difficoltà dei trasporti attraverso l'Oceano poiché la Russia è essenzialmente un continente mentre noi siamo un'isola. E' difficile spiegare pienamente tutte le varie caratteristiche dello sforzo bellico dei vari paesi. Ma sono certo che abbiamo inculcato ai capi della Russia la fiducia della nostra leale e sincera decisione di andare in loro aiuto al più presto possibile ».





Di fronte a simili dichiarazioni, vien fatto di domandare se Churchill e Roosevelt ignoravano la geografia quando, fino a poche settimane fa, promettevano a Stalin aiuti illimitati e perfino il secondo fronte. Allo stato delle cose, dopo tante promesse, la solidarietà anglosassone si riduce all'impegno di andare in soccorso della Russia « al più presto possibile ». Del malumore espresso da Stalin si trova una traccia nello stesso discorso di Churchill, in quel passo nel quale il Primo Mi-

nistro descrive il carattere del dittatore del Cremlino. « E' un uomo franco e perfino brutale, nelle sue espressioni, cosa che io, cresciuto come sono nell'atmosfera della Camera dei Comuni, non manco di apprezzare, soprattutto quando ho qualche cosa da dire per conto mio. Io credevo di essere riuscito a fargli capire che noi siamo dei buoni e leali compagni in questa guerra. E' probabile che su quest'ultimo punto Churchill si illuda. Ecco un articolo della *Pravda*, che mette be-





ne a posto le cose. «Quegli stessi giornali inglesi, che nello scorso inverno, a regolari intervalli di tre o quattro giorni, attribuivano generosamente alle armi sovietiche la presa di Careov, di Kursk o di Orel, osano affermare che la perdita di territori tra i migliori dal punto di vista granario e dei prodotti petroliferi di Maikop sono avvenimenti di poco conto, come secondarie sono le operazioni belliche nella Russia meridionale. Occorrerebbe ricordare a quei signori che non solo l'economia agraria russa poggia fondamentalmente sulla dovizia del petrolio, indispensabile ai trattori, ma che la Russia costituisce l'unica fronte dove la Germania incontra una resistenza veramente efficace. Ora il tempo incalza, perché il clima del Caucaso non assomiglia niente affatto a quello della Francia settentrionale e dell'Inghilterra e nella regione degli Urali non sono da temere né tempeste autunnali né le nebbie e i rigori dell'inverno».

A questo cinismo inglese si riferiva indubbiamente Stalin nel suo ultimo ordine del giorno. «Dopo la perdita dell'Ucraina, della Russia Bianca, dei Paesi baltici, del bacino del Donetz, come pure di altri territori, i nostri possedimenti territoriali si sono notevolmente ridotti, il che vuol dire che ora abbiamo molto meno popolazione, meno pane, meno materie prime, meno fabbriche. Il tedesco è ormai superiore a noi per riserve di uomini e di cereali. Un ulteriore ritiro significa la rovina nostra e della nostra patria».

Più esplicito l'ultimo articolo della *Pravda*. «Quando un popolo combatte come sta combattendo il popolo russo da oltre un anno contro un nemico superiore e quando sono in ginocchio Stalingrado e la linea del Volga e forse anche la linea degli Urali, si deve comprendere il crudele disinganno provocato dal discorso di Churchill. I russi sono stanchi di parole, credono sia giunta l'ora dei fatti. I Marescialli Vorosilov e Timoshenko considerano militarmente possibile e necessaria l'apertura del secondo fronte».

Se parlando ai Comuni della sua missione in Russia, Churchill ha tenuto un tono alquanto dimesso, parlando, invece, due giorni dopo della

situazione in India ha ritrovato l'accento di una volta. Si è abbandonato ad un festoso ottimismo. Le condizioni del Vicereame non sono allarmanti, il Congresso rappresenta una trascurabile minoranza della pubblica opinione, di modo che Gandhi e i suoi compagni resteranno in prigione *sine die*. Non è nemmeno il caso di commuoversi troppo di fronte alle repressioni della settimana scorsa, che, tutto sommato, hanno costato la vita ad appena cinquecento indiani. Dal canto suo, il sottosegretario per l'India Amery ha dichiarato che qualsiasi negoziato coi capi indiani è impossibile e che il solo mezzo per tenere l'ordine è la fustigazione. Non è il caso di im-

li dolenti note! Allo stato delle cose, la guerra è già costata all'Inghilterra quaranta miliardi di sterline, pari a tremila seicento miliardi di lire italiane. Il disavanzo del bilancio per l'anno finanziario in corso è preventivato in tre miliardi di sterline, pari a duecento e settanta miliardi di lire italiane. Ciò che maggiormente preoccupa il Cancelliere dello Scacchiere è l'aumento delle spese. Da una spesa di otto milioni di sterline al giorno, si è passati ad una spesa di dieci milioni e tutto lascia prevedere che il limite massimo sia tutt'altro che raggiunto. Questo significa l'inflazione, il baratro, la polverizzazione del patrimonio nazionale.

sa. Conclusione. «Se il Congresso non agirà, io mi assumerò tutte le responsabilità e agirò da solo». La autoinvestitura dittatoriale non potrebbe essere più esplicita e clamorosa.

Nella serata, poi, Roosevelt non ha voluto essere di meno del Cancelliere dello Scacchiere britannico. E in un discorso «presso il caminetto» ha annunciato che nel 1943 la guerra verrà a costare agli Stati Uniti cento miliardi di dollari. Sarà il prezzo della vittoria? Egli non osa dirlo, dato che ha consigliato il più assoluto riserbo in materia. Ha anzi dichiarato esplicitamente che non è il caso di abbandonarsi a sconsiderati ottimismo. «Il nemico



pressionarsi: «In India — ha soggiunto Amery — la pena di fustigazione o, piuttosto, della bastonatura, è somministrata con bastoni leggeri e non con la frusta». La distinzione fra bastonatura somministrata con frusta e bastonatura con bastoni leggeri è veramente incantevole e fa pensare ai nuovi orizzonti umanitari dischiusi dalla Carta atlantica.

A coronare i discorsi di Churchill e di Amery è intervenuto, alla fine, il Cancelliere dello Scacchiere. Qua-

Le stesse preoccupazioni di ordine finanziario ha espresso Roosevelt in un lungo messaggio al Congresso (7 settembre). In tale messaggio, il Presidente invita il Congresso a rendersi conto che se il controllo dei prodotti agricoli non sarà rafforzato, dovranno essere abbandonati tutti gli sforzi per stabilizzare i salari e il costo della vita. In tale eventualità, operai e agricoltori subiranno una diminuzione del loro reddito reale e soffriranno il disastro, senza precedenti, di una inflazione poun-

possiede ancora grandi forze, cerca di conservare l'iniziativa e colpire di nuovo duramente». Esattissimo.

**SUL FRONTE EGIZIANO** - 1) Guastatori all'attacco di una posizione (R. G. Luce-Canton) - 2) Carro armato in sosta nelle immediate retrovie (R. G. Luce) - 3) Formazioni corazzate di una nostra unità s'avvicina al combattimento (R. G. Luce-Mandolest) - 4) Il filo spinato degli inglesi servirà a noi (R. G. Luce-Canton) - 5) Pattuglie di nostre autoblaste in cerca del nemico (R. G. Luce)







# AI MARGINI DELLA GUERRA IGIENE E ALIMENTAZIONE



Due problemi in connessione con lo svolgimento del conflitto occupano la mente dei governanti, l'uno in certo modo dipendente dall'altro, e cioè quello della nutrizione e l'altro della salute pubblica.

Da tempo ormai, le guerre non sono più seguite da quelle terribili epidemie che ne costituivano un tempo la caratteristica.

Si deve proprio all'igiene e ai mezzi di prevenzione, che fanno parte della profilassi, se alcuni dei flagelli del passato hanno perduto ogni virulenza. La peste, il colera, le grandi infezioni dell'apparecchio digerente e con esse il vaiuolo, non devastano più l'umanità perché l'umanità se ne è automaticamente protetta.

Studi speciali han potuto dimostrare che la via di Damasco e cioè la via dei pellegrinaggi, è stata per molto tempo tramite, e forse causa, di malattie epidemiche. Ciò non si verifica ai tempi nostri poiché gli stessi mezzi di trasporto hanno modificato le condizioni di alimentazione ed hanno diminuito la promiscuità dei bivacchi. Ma la scienza stessa, con gli enormi progressi compiuti dopo Pasteur e Koch, è intervenuta con sistemi non soltanto curativi ma preventivi quali i sieri e vaccini specifici o polivalenti. In linea generale il corpo umano offre maggiore resistenza e si difende meglio. Vi è stata una specie di acclimatazione alle malattie e però due sole

incognite si presentano, se germi nuovi quali esistono in lontani settori trovano indifeso l'organismo che la guerra spinge in quei lontanissimi fronti, e se, col diminuire della nutrizione od anche soltanto col mutare di qualità degli alimenti, il corpo umano perda della propria resistenza.

Finora soltanto in modo sporadico due infezioni si sono manifestate nel primo campo: quella amebica, caratteristica delle zone tropicali e quella del tifo esantematico che è rimasta endemica in alcune stagioni nelle zone fredde della Polonia e della Russia. L'esperienza di un triennio ci consente di asserire che nessuna di queste malattie ha assunto caratteristiche veramente epidemiche. Si è avuto appena un aumento nel numero dei casi proprio mentre i sistemi curativi sia per l'ameba che per il tifo facevano progressi notevolissimi. Si noti che l'uno e l'altro male godono di una migliorata conoscenza del germe specifico e del trattamento sanitario. Per l'ameba, il cricodrillo di emetina per via ipodermica costituisce un rimedio sempre più accreditato; per il tifo esantematico gli studi più recenti ipotizzando che l'agente specifico debba ricercarsi nella Rickettsia Trovarseki, microrganismo che viene trasmesso all'uomo dai pidocchi, han portato misure di disinfezione e disinfezione nella profilassi mentre per la cura specifica le iniezioni di

siero di cavalli iniettati con la Rickettsia hanno dato buoni risultati.

La propaganda britannica durante l'inverno scorso cercò di accreditare la voce che gli eserciti germanici operanti sul fronte orientale fossero vittime di una epidemia tifica. Essi non avrebbero avuto modo di difendersi data la rigidità della temperatura che costringeva i soldati ad una vita collettiva entro spazi limitati e per di più servendosi di pellicce non disinfettate e in cui si annida il portatore della malattia. Si parlò dell'isolamento di interi distretti della Polonia e della chiusura delle scuole ucraine e si volle accreditare che il tifo circolava in Polonia, in Lituania, in Estonia e in Lettonia. La propaganda nemica si servì della testimonianza di certo dottor Bonrman il quale in una riunione dell'ispettorato sanitario della Polonia avrebbe dichiarato che i casi di tifo riscontrati nella circoscrizione di Varsavia erano in numero maggiore del consueto e che il focolaio endemico poteva localizzarsi nel quartiere ebraico. Per contro un neutrale di vasta rinomanza qual'è il generale medico svedese Lindsjoe, dopo aver visitato il fronte orientale per studiarvi le condizioni sanitarie delle truppe germaniche, dichiarava in modo perentorio che fra di esse non esistevano tracce di tifo. Se però una minaccia si è mai verificata bisognerebbe ascrivere a merito della sanità militare germanica l'averla

combattuta e debellata in sul nascere. Nei paesi di occupazione fu subito ordinato che ogni caso di malattia infettiva, compresa la lebbra, dovesse essere segnalato. Come è noto l'unico lazzaretto esistente in Europa per quest'ultima malattia si trova a Dordat in Estonia e poiché esso era stato danneggiato nel corso delle operazioni, si ebbe cura che fosse immediatamente attrezzato e che vi fossero ricondotti gli ammalati che se ne erano allontanati. A preservare le popolazioni, secondo un annuncio pubblicato dal « Danziger Verposten » la polizia inibiva riunioni entro l'aggregato urbano di Gdynia. Nel mese successivo, e cioè in dicembre, alcuni distretti della Polonia venivano isolati per misura precauzionale e venivano rese pubbliche le misure cui ricorrere per la prevenzione contro malattie epidemiche. Si cercava inoltre di evitare per quanto possibile, lo spostamento di individui perché non diventassero essi stessi veicolo d'infezione, una soprattutto squadre mobili speciali provvedero alla distruzione dello speciale pidocchio e ad accurate disinfezioni locali. Se pur vi fu una minaccia del male essa fu dunque sventata, e si può ricordare che epidemie di tifo vi furono invece dopo ogni guerra svoltasi nel settore orientale. La più terribile fu quella della guerra dei trent'anni e precisamente del 1648, ma un'altra fece strage dell'esercito napoleonico nel 1812 per modo che dei 30.000 prigionieri francesi in mano dei russi ben 25.000 furono uccisi dal male e più di due terzi del terzo corpo d'armata che il 14 settembre del 1812 con l'imperatore aveva fatto il suo ingresso a Mosca e che contava 43.000 uomini, perirono del terribile male.

Gli eserciti si difendono in modo ben diverso da allora. L'organizzazione medica militare è perfetta. Fra le truppe che hanno dovuto sottostare a maggiori disagi climatici ed ambientali sono da annoverare quelle nipponiche operanti nella Malesia. Orbene, secondo notizie ufficiali, soltanto una bassissima percentuale di soldati ha sofferto di malaria e di altre febbri, mentre non un solo caso di colera di vaiuolo o di peste bubbonica è stato segnalato. Anche i gravi danni che possono derivare dai morsi degli scorpioni e dei rettili costituenti un grave pericolo della jungla sono stati neutralizzati e i feriti giapponesi hanno avuto le migliori cure nei numerosi ospedali fissi e mobili.

E' superfluo parlare dell'organizzazione sanitaria italiana. Essa fa capo oltre che ai Corpi sanitari dell'esercito della marina e dell'aeronautica, anche ad un certo numero di chirurghi e medici specializzati di grande esperienza e di vasta rinomanza. Se l'Inghilterra vanta la autorità di Sir Charles Wilson, noi possiamo contrapporre il nome celebre in Inghilterra e in America, del senatore Aldo Castellani che dirige con la sua grande esperienza e con alto spirito organizzativo, i servizi sanitari nell'Africa Settentrionale.

...

Ecco frattanto nel campo alimentare. Sarebbe interessante, e forse lo faremo in un altro articolo, esaminare quali siano le presumibili condizioni di nutrimento dei vari paesi in base al razionamento. E' in uso, per valutare il tenore generale nutritivo, di ricorrere come elemento di misura alle calorie, in



quanto anche il corpo umano non sarebbe che una macchina termica e i cibi non avrebbero altra funzione che quella di fornirle il calore necessario. Ora secondo una opinione accreditata il numero normale delle calorie occorrenti all'individuo, sarebbe di 3.000 e il numero assolutamente indispensabile di 2.500.

Poiché questi studi, che rinvoltano all'altra guerra, furono fatti in Germania, si può aggiungere che chi in Germania era addetto a lavori pesanti — il che vorrebbe dire era una locomotiva da trasporto — prima del conflitto riceveva 3.300 calorie mentre gli addetti all'industria ultrapesante ne consumavano addirittura 4.200. A guerra scoppiata in alcuni paesi la riduzione sarebbe notevole. Ma è anzitutto lecito domandarsi: quello del calore non è forse soltanto un valore relativo del potere nutritivo?

In altri termini: l'assorbimento delle vivande ed i vantaggi che il corpo umano ne ritrae, non sono in rapporto di altre qualità che non il semplice rendimento termico? Quanto noi sappiamo circa le diete distingue fra quantità e qualità oltre che rendimento termico dei cibi. Si potrebbero sviluppare numerose calorie con quantità minime di sostanze senza che l'organismo possa essere soddisfatto e si potrebbero sviluppare le stesse calorie con una sola qualità di cibo senza che la nutrizione possa esserne considerata completa. In realtà il fenomeno nutritivo è complesso e risulta da un rapporto vario: quantità-qualità-calore, cui secondo le ricerche del Pawlow, occorrerebbe aggiungere per il buon assorbimento — che qui potremmo considerare combustione integrale — il fenomeno degli stimoli per cui la nutrizione è facilitata dalla appetibilità delle vivande.

Di un fenomeno così complesso il controllo non può essere ridotto ad un semplice calcolo numerico di calo-

rie. E un'altra domanda si presenta: l'assorbimento usuale dei cibi nelle normali condizioni di pace era nella misura necessaria o superiore od inferiore ai bisogni del nostro organismo? Di solito il controllo del bisogno alimentare è costituito dall'appetito, ma vi sono abitudini che modificano questo istintivo mezzo di difesa contro le indigestioni e si ha ragione di credere che gli individui consumassero più del necessario. Secondo osservazioni inglesi — di cui lasciamo tutta la responsabilità a chi le ha formulate — il razionamento avrebbe giovato ai britannici in quanto avrebbe ridotto il numero delle malattie.

Tuttavia sorge la domanda se una ulteriore riduzione nel razionamento non porterebbe ad un decadimento organico pericoloso e questo induce a considerare con orrore la possibilità che nuovi affondamenti debbano portare a limitazioni specialmente di certe sostanze cui il palato e l'organismo britannico sono abituati.

Come già si è accennato, la qualità dei cibi conta difatti moltissimo e, per esempio, quel riso che per i giapponesi costituisce l'elemento energetico essenziale, non dà gli stessi risultati per i bianchi. Si dovrebbe arguirlo dalla esperienza compiuta nel campo dei prigionieri di Kowloon. La razione alimentare consisteva in una scodella di riso al giorno e null'altro. Essa veniva distribuita verso le 9 del mattino ad individui che venivano svegliati verso le sei e mezzo o le sette. Ogni scodella conteneva 16 once di riso e dopo tre giorni di tale regime i medici inglesi che si trovavano al campo affissero un avviso in cui veniva detto: «L'uomo di razza bianca non può vivere più di sei mesi col nutrimento che riceviamo. Occorre la maggior cautela per poter resistere durante tal periodo e quindi è necessario che tutti facciano il minor sforzo possibile. Se



siete al disopra dei quarant'anni evitate perfino di camminare». Dopo la prima settimana si verificarono i primi casi di dissenteria, ma le autorità giapponesi intervennero subito e, mutando la dieta, contribuirono anche a modificare le condizioni sanitarie del campo, per cui i sette giorni rimangono soltanto come una esperienza conclusiva del rapporto fra qualità del cibo e rendimento umano. Che il criterio non abbia peraltro valore assoluto sta a dimostrare il fatto che, durante la faticosa avanzata nella jungla malese fatta pericolosa da mille altri elementi ambientali e naturali, i giapponesi non furono mai seguiti da salmerie, ed ogni soldato si nutrì giornalmente con non più di un pugno di riso cotto nell'acqua.

Dati appunto i più complessi bisogni delle popolazioni bianche l'industria si è data a preparare una serie di succedanei e concentrati.

In Argentina viene prodotto burro in polvere in cui il contenuto di grassi ed il valore nutritivo verrebbero concentrati in modo da occupare minor spazio nello stivamento dei piroscafi. Dai residui del latte in Germania verrebbero invece tratti surrogati delle uova. I particolari di fabbricazione sono dati dal direttore ministeriale Priemer nella rivista «Il piano quadriennale» e vi si afferma che il latte magro da cui si estraggono i surrogati offre l'equivalente di 800 milioni di uo-

va. Potere eminentemente nutritivo avrebbero alcune pillole confezionate con semi di soia impiegati specialmente dai piloti degli Stukas e, quanto al Giappone, messi alla testa di queste ricerche nel campo della nutrizione, dopo uno studio di 17 anni il colonnello Kavashima avrebbe realizzato compresse in forma di galletta composte di riso e cereali polverizzati con l'aggiunta di un estratto di carne secca polverizzata, di piante secche di ginestro inzuccherate e di farina compressa. Si tratterebbe di un miglioramento del «nauri» il celebre alimento giapponese fatto di alghe e contenente sostanze alcaline quali il sodio e lo iodio e di cui soltanto 200 grammi sarebbero sufficienti per ogni individuo. Tale preparato, sperimentato dai patacadutisti nel nord delle Celebes e a Sumatra, avrebbe dato i migliori risultati a dimostrare ancora una volta che la sobrietà è fonte nobile come nessun'altra di benessere.

ALDO BONI

1-2) Gli italiani sul fronte orientale: Guastatori all'attacco - Artiglierie ipopodrate in rapida marcia (R. G. Luce-Berard) — 3) Giovani Fascisti serventi di un pezzo oltre l'asi di S wa (R. G. Luce-Mandolesi) — 4) Antiaereo leggero germanico in postazione fra le pendici boschive di Makop (R.D.V.) — 5) Bersaglieri motociclisti sul fronte orientale (R. G. Luce-Berard) — 6) Nostri carri armati sul fronte russo (R. G. Luce)



# LA BATTAGLIA PER STALINGRADO NELLA SUA FASE

LA BATTAGLIA PER STALINGRADO IN UNA NUOVA FASE — IL VOLGA RAGGIUNTO ANCHE A SUD DELLA PIAZZA — DISPERATA DIFESA SOVIETICA — LA COLLABORAZIONE ITALIANA — NEL SETTORE CAUCASICO — IN AFRICA SETTENTRIONALE — IN ESTREMO ORIENTE

Come si riporderà, fin dal 23 agosto una forte colonna motorizzata tedesca aveva raggiunto la sponda occidentale del Volga, nel settore a nord di Stalingrado, sotto la protezione di un'altra colonna che, procedendo ancora più a nord in direzione del fiume, teneva a bada le forze bolsceviche dislocate fra il Don, il Volga e Voronez.

Queste forze, appunto, tentarono ripetutamente, nei giorni successivi, fino ai primi di settembre, di ricacciare le due colonne germaniche, lanciando contro di esse un numero formidabile di riserve: una dopo l'altra, divisioni circa. Non ostante l'importanza di questi nuovi effettivi e la grande veemenza dei loro attacchi, questi fallirono l'uno dopo l'altro, e le truppe sovietiche furono ribattate nelle posizioni di partenza, con perdite molto gravi. Ma poiché caratteristica principale dell'azione di guerra sovietica è la testarda perseveranza, l'attacco fu ritentato ancora una volta, nelle giornate del 7 ed 8 settembre, ed ancora una volta esso dovette cedere dinanzi alla prontezza ed al vigore delle azioni controffensive condotte dalle fanterie e dalle formazioni cinghiate tedesche.

Questo supremo sforzo del Comando sovietico ha avuto, tuttavia, qualche valore, d'indole positiva come sollievo agli assediati di Stalingrado; per qualche giorno almeno essi hanno potuto avere qualche respiro, in quanto forti contingenti aerei germanici erano impegnati più a nord. Si è trattato, comunque, di cosa di poco conto, poiché la pressione tedesca è rimasta pur sempre poderosa, tanto da riuscire a guadagnare ancora terreno in direzione della città contesa. Sono state, infatti, espugnate altre minutissime posizioni in vari settori, e più linee dei famosi

*bunkers*, o fortini, sono cadute con prigionieri ed armi in mano dei Tedeschi, i quali hanno potuto spingersi fino ai primi soldatigli della città.

L'aspetto negativo dei contrattacchi sovietici è costituito dal fatto che, per poterli effettuare, il Comando rosso aveva dovuto ritirare delle truppe da altri settori: specialmente da quelli di Voronez e di Kaluga, dove i bolscevichi avevano più frequentemente ed insistentemente cercato, nelle scorse settimane, di sferrare delle offensive di alleggerimento, ed anche del settore a sud di Stalingrado, al quale i Tedeschi, invece, non avevano sottratto né un mezzo né un cannone.

Ed ecco che il maresciallo von Bock riesce improvvisamente a sorprendere il nemico, con una rapida e geniale manovra. Improvvisamente, cioè, qualche giorno fa il centro di gravità della battaglia si è spostato verso il settore a sud della piazzaforte, ove i Tedeschi erano passati decisamente all'attacco, nell'intento di raggiungere anche qui il Volga; ciò che è perfettamente riuscita al Comando tedesco. L'annuncio di questa nuova sfrecciata, che ha portato i carri armati germanici sulle rive del grande corso d'acqua, anche nel settore a sud di Stalingrado, dopo che esse erano state già raggiunte in quello a nord della piazza, viene a mutare profondamente i lineamenti della grandiosa battaglia; non si tratta, cioè, più di un gigantesco urto frontale, in quanto un ampio semicerchio di acciaio si è ancorato, da entrambi i lati, alle sponde del Volga e va sempre più addossandosi e serrandosi contro il perimetro fortificato della inimitissima piazzaforte, i cui primi soldatigli meridionali già sono stati raggiunti.

Ancora una volta si è manifestata l'assoluta, indisensibile superiorità tedesca nel campo tattico; ora, le due brache germaniche possono premere su entrambi i fianchi il dispositivo di difesa sovietico, mentre il traffico fluviale sul Volga, lungo tutto il fronte della piazza, è venuto a trovarsi sotto il controllo delle

grosse artiglierie tedesche e l'importante linea ferroviaria fra Stalingrado ed Astrakan è stata interrotta.

La situazione che è venuta in tal modo a determinarsi non soltanto si risolve in un peggioramento considerevole per lo schieramento bolscevico e per le sorti della piazzaforte, ma pone anche in condizioni più che mai difficili le armate di Timoseenko, strette come sono tra l'anello di acciaio tedesco e la corrente del fiume.

Una prova evidente di ciò si ha, anche, nell'ordine dato da Stalin che tutti i ponti sul Volga vengano distrutti, allo scopo di impedire qualsiasi tentativo di ripiegamento. Questa misura inaudita è stata poi accompagnata da un proclama alle truppe, nel quale, dopo aver dichiarato che « si lotta ormai con le spalle al muro », il dittatore rosso ordina di combattere « fino all'ultima strada, fino all'ultima casa, fino all'ultimo uomo ».

Le forze rinchiusi nella piazza dovranno quindi lottare disperatamente, appoggiando la loro resistenza alle innumerevoli opere fortificate costituenti la piazzaforte ed alle eccellenti posizioni naturali che sono state ricavate sfruttando il sistema collinoso che si distende ad occidente del gonfio del Volga mentre le rase stesse dei soldatigli della città sono state trasformate in fortificazioni. Ora, dato che l'agglomerato ha un'estensione frontale di circa 40 chilometri, è facile intuire come la riduzione dei diversi nuclei fortificati costituisca un'impresa estremamente ardua, poiché sono migliaia e migliaia di fortini che debbono essere smantellati, ed il terreno dev'essere strappato, metro a metro, al nemico.

Il grande attacco contro la piazzaforte sovietica del Volga, quindi, mentre aveva avuto finora le caratteristiche della guerra di movimento, con l'intervento di grandi masse di carri armati, si svolge ora in combattimenti sporadici, di gruppi,

con il prevalente intervento di reparti d'assalto, i quali con lanciafiamme e cariche esplosive debbono provvedere a far saltare i *bunkers*, a demolire gli improvvisati fortificati avversari, ad aprirsi la strada fra le macerie delle case; ciò che fa molto rassomigliare l'assalto finale contro Stalingrado a quello contro Sebastopoli, così per il grande numero di opere fortificate come per la circostanza che qui, come là, il nemico si trova serrato con le spalle contro un fossato d'acqua.

Comunque, lo sviluppo più recente delle operazioni è orientato verso un continuo restringersi dello spazio in cui lotta il nemico: importanti località fortificate vengono espugnate di giorno in giorno — si può dire, anzi, d'ora in ora — e forti gruppi avversari sono stati isolati ed annientati.

Sulle sponde del Don seguivano frattanto a fare buona guardia le unità dell'Armata italiana, le quali hanno sventato, anche in questi ul-





# CULMINANTE

timi giorni, nuovi tentativi nemici di ripassare il fiume, continuando così ad esercitare una valida e vigilante azione protettiva sul fianco ed a tergo delle forze alleate. La collaborazione delle truppe italiane all'azione contro Stalingrado si rivela, in tal modo, sempre più preziosa grazie all'instancabile attività sia delle unità terrestri sia dei nostri reparti aerei, i quali intervengono sempre, con valore ed audacia, nella lotta, mantenendo il cielo costantemente sgombrato dagli aerei nemici.

Un'altra e parimenti aspra battaglia si combatte da alcuni giorni sul Terek, il fiume delta Caspica, che scorre a sud-ovest di Georgevsk, località recentemente occupata dai Teleschi. Ciò vuol dire che le truppe germaniche operano ormai a nord-ovest di Grosny e dei suoi pozzi di petrolio.

Nel settore occidentale caucasico, verso il Mar Nero, è stato espugnato l'ultimo forte costiero a sud di No-



vorossijsk, e nella catena montana la bandiera di guerra del Reich è stata piantata dagli *alpenjäger* sopra una altra vetta, alta 4000 metri, dopo duri e vittoriosi combattimenti condotti fra violente tempeste di neve.

\*\*\*

Sul fronte egiziano, ad un periodo di più intensa attività delle truppe italo-tedesche è subentrata una fase di relativa calma. Tuttavia, nel settore centrale si è svolto, nella giornata del 6 settembre, un combattimento, durante il quale vennero inflitte al nemico perdite sensibili, e sempre viva si mantiene l'attività delle contrapposte artiglierie, dei reparti esploranti, delle forze aeree: nei frequenti scontri fra queste ultime, l'aviazione avversaria ha subito e seguita a toccare quotidiane perdite, che ne diminuiscono continuamente l'efficienza.

In uno dei recenti combattimenti è caduto eroicamente il generale Georg von Bismarck, comandante di una divisione tedesca; in tal modo, il nome di un altro grande Capo si è aggiunto alla lista, già numerosa, dei generali italiani e germanici che, nella lotta comune, hanno voluto esser primi nell'ardimento e nella morte, additando ai gregari la via della gloria.

\*\*\*

Nello scacchiere asiatico, le forze nipponiche sbarcate nella Nuova Guinea, continuamente rifornite e rinvigorite, seguitano a progredire verso Port Moresby, la base avanzata verso l'Australia, la quale è sottoposta a frequenti, vigorosi bombardamenti dall'aviazione giapponese, subendo danni considerevoli.

Attraverso la giungla, frattanto, le fanterie nipponiche compiono quotidiani progressi: ad Owen Stanley esse si sono scontrate con forze australiane, ed hanno inflitto loro perdite gravi. Lo stesso maresciallo Mac Arthur, comandante le forze britanniche, ha dovuto ribanascere i progressi dell'avanzata nemica, dovuti essenzialmente alla superiore abilità dei soldati giapponesi nel muoversi e nel combattere nella giungla.

Anche nelle isole Salomone continuano i combattimenti per rioccupare le truppe americane dalle poche posizioni, di cui esse sono ancora padrone; ad una ad una, le isole dell'arcipelago, ove erano sbarcati i presidi avversari, sono state occupate e rastrellate dalle truppe nipponiche, le quali hanno effettuato anche sbarchi nell'isola di Guadalcanar e presso Talagi, nell'isola Florida, dove è concentrato il grosso delle forze nord-americane; contro di queste sono in corso aspri combattimenti.

Nello scacchiere cinese, infine, le truppe di Ciung King hanno subito un nuovo duro scontro nei pressi di Tain, mentre da parte nipponica viene recisamente smentito che i Cinesi abbiano riconquistato alcune zone del Ceking.

AMEDEO TOSTI

- 1) Nostri reparti celeri durante un'azione sul Don (R. G. Luce-Berard) —
- 2) In azione per la conquista di una importante posizione (R. G. Luce) —
- 3) La motocicletta a cingoli, nuovo mezzo meccanico che consente di vincere le difficoltà stradali del paradosso sovietico (R. D. V.) —
- 4) Nella steppa: una batteria in postazione fra il fruscio del mascheramento (R. G. Luce) —
- 5) Nostri cacciatori in procinto di partire per l'azione (R. G. Luce-Valvassori)





FRONTI INTERNI

# TECNICA DEL "TERZO" FRONTE

In un periodo ormai lontano, nel 1916-17, la flotta inglese effettuò una serie di manovre che non lasciavano dubbi sulle intenzioni da cui sarebbe stato animato il governo di S. M. britannica, nel paventato caso d'una guerra europea. Queste manovre erano dirette ad assediare economicamente la Germania, attuando, cioè, quella *teoria del blocco* la quale, in quei tempi leggiadri, appariva come assolutamente inattuabile, in pieno contrasto col proclamatore e sostenuto diritto delle genti. Spetta ai dirigenti inglesi dell'epoca, quindi, il merito d'avere iniziato virtualmente la lotta contro le popolazioni civili, intimidendo il Governo tedesco col far balenare i pericoli nei quali sarebbe incorso con il proseguimento della politica guglielmiana. A conflitto aperto, l'Inghilterra non tardò a porre in atto

le minacce silenziosamente formulate qualche anno prima; e si annoverò come una prima manifestazione di forza l'implacabile serie delle restrizioni imposte ai neutri, con l'evidente scopo di privare il popolo tedesco dei mezzi per la sua sussistenza. E quando, di fronte ad una così precisa volontà di distruzione, la Germania reagiva stendendo una zona di blocco intorno all'isola (4 febbraio 1915), l'opinione pubblica londinese insorgeva contro le minacce delle mine e dei sommergibili da essa ritenute armi sleali di offesa. Da allora in poi, nonostante che tale tesi trovasse autorevoli contraddittori perfino in un ammiraglio britannico come il Percy Scott (*Times* del 16 luglio 1916), si protestò in campo alleato contro i metodi adottati dal nemico, fino ai giorni decisivi dell'intervento americano, sol-

to la spinta popolare e la campagna della stampa a catena. L'ultimo gesto del governo di Londra fu l'*Order in Council* del 7 giugno 1916 con il quale veniva abbandonata definitivamente la via dell'umanitarismo e la guerra era adagiata su altri sistemi che si sarebbero via via più ineruditi. Il cosiddetto *blocco della fame* si svolse nelle forme note e dette i risultati che conosciamo, per ragioni del tutto differenti da quelle inizialmente previste dagli offensori.

## IL CLASSICO SISTEMA

Era naturale che, a conflitto riaperto vent'anni più tardi, gli inglesi avessero tentato di ripetere il classico sistema, giovandosi della loro costante superiorità navale. I cri-

tici militari tedeschi scrissero, però, dopo la guerra, che l'Inghilterra aveva potuto mantenere intatto il suo prestigio presso alleati e neutri ad una sola condizione: con l'evitare, cioè, uno scontro diretto con le forze germaniche. E' risaputo che l'Ammiragliato eccettuò in quell'epoca la magra speranza di non avere basi sufficienti lungo le coste nordiche per poter riparare ad eventuali danni sofferti dalle unità partecipanti ad una battaglia. Si resta nel vero, viceversa, constatando che le forze navali britanniche non intesero di affrontare le insidie ed i pericoli di una lotta in mare aperto e ritennero di giungere agli stessi scopi senza esporsi soverchiamente a delle perdite materiali ed alle conseguenze morali di tali perdite. Ben diverso è il caso, naturalmente, nella guer-





ra attuale, dove la battaglia allora evitata non ha potuto venire rinviata, con i risultati che si sono avuti nel Mediterraneo e dovunque gli «alleati» si sono misurati con le forze del Tripartito.

Il blocco della fame ha fatto d'altra parte di nuovo la sua comparsa, senza che gli inglesi si accorgessero dell'assurdità di ricalcare un vecchio tema quando le condizioni interne, prima, la geografia della guerra, poi, erano radicalmente mutate. L'argomento principe è caduto non solo all'inizio della guerra ma anche quando il nemico, stando ai suoi calcoli troppo semplicistici, riteneva che le scorte fossero esaurite e lo spettro dell'inedia si mostrasse crudelmente ai popoli stremati. Questo tema propagandistico non ha avuto fortuna, in quanto le misure adottate nei vari paesi, pur nella loro draconiana severità, hanno permesso di fronteggiare la situazione, di moltiplicare le risorse locali, di utilizzare al massimo le fonti di rifornimento dei neutrali o dei territori occupati. I fronti interni, direttamente fatti oggetto del tiro avversario, hanno resistito egregiamente finora; e tutto lascia supporre che il futuro possa portare ad un assestamento anzi che ad un depauperamento di risorse alimentari, in modo da frustrare la speranza principe dell'avversario, costretta a ricorrere a vie traverse per mirare al fine disgregativo che si propone di raggiungere.

## UN NUOVO ARGOMENTO

Non resta, dunque, per mantenersi nello stretto tema dei fronti interni, che un altro solo argomento all'offesa avversaria: a quell'offesa, cioè la quale superando gli sbarramenti delle linee armate si dirige contro le popolazioni e tenta con ogni mezzo di minarne la resistenza. Questo mezzo è dato dall'attacco dall'alto; dal tentativo, cioè, di porre in atto le minacce finora soltanto cartacee e verbali di «coventizzare» l'Europa. Il famoso luglio 1942, nel quale secondo Churchill si sarebbe rivelata tutta la potenza dell'arma aerea alleata, è trascorso da due mesi. Durante tutto questo tempo, s'è infierito contro i centri tedeschi, nella vana speranza ufficiale di alleggerire la pressione germanica all'est; nella personale sicurezza orgogliosa dei dirigenti anglo-sassoni di seminare il terrore tra le popolazioni e scompaginare la salda unità del popolo tedesco con i bombardamenti di massa. E' questo il secondo argomento, sul quale sembra che i nostri avversari facciano il maggiore affidamento. Lo stesso Churchill, in un recente giro di orizzonte per necessità di cose non troppo ottimistico, non ha saputo appigliarsi ad altra speranza che a quella d'un successo ottenibile dagli aviatori alleati nei cieli del Reich. Che cosa può legittimamente sperarsi da chiunque non sia accecato dalla propaganda e, nel campo nemico, vegga le cose con occhi realistici? Allo stato dei fatti — cioè con la presente efficienza di numero e di qualità dell'aviazione anglo-americana — non è da parlarsi d'un successo militare, in qualsiasi misura si voglia con-

cepirlo. Se l'offesa fosse stata davvero così potente come mostra di credere, essa avrebbe potuto attaccare e disarticolare il sistema di comunicazioni tedesche al momento iniziale dell'offesa all'est. Tutto questo senza contare il contributo che, operando parzialmente insieme ai russi, ne sarebbe potuto derivare alle battaglie del fronte meridionale dove, viceversa, la mancanza d'una forte difesa aerea s'è fatta vivamente sentire, tanto da determinare cedimenti di così vasta estensione come gli attuali.

Come elemento di sorpresa e di sbandamento, a simiglianza di quanto avvenne per opera dell'aviazione tedesca nell'avanzata in Polonia e nella trionfale marcia di Francia, l'arma aerea alleata non può servire. Manca, infatti, l'esercito da precedere e, soprattutto il fronte su cui combattere. Nemmeno a Dieppe è stato possibile affermare in certo qual modo la superiorità di mezzi, nonostante che la Germania sia quasi totalmente impegnata all'est. Dunque, non resta che la lotta contro le popolazioni civili, sia pure mascherata sotto forma di bombardamenti pesanti di obiettivi militari. Questa terminologia è suscettibile di interpretazioni estesissime: qualsiasi fabbrica di derrate alimentari, può agli occhi d'un commentatore malizioso, apparire come un obiettivo di tal genere. Ma non si tratta, evidentemente, di questo. La verità è un'altra. Essa consiste nel fatto che il trionfo Churchill-Roosevelt-Stalin spera di intimidire le popolazioni civili, sottoponendole ad attacchi sempre più duri, destinati a portare le conseguenze della guerra nel centro delle città. Questo è il gioco, senza ambagi di sorta; gioco che risponde a piani più vasti nei quali entrano in combinazione varie valutazioni e disparati elementi.

## DUBBIO TENTATIVO

E' un tentativo su vasta scala a cui assistiamo, tentativo che dai primi risultati appare assai dubbio e non può che lasciare perplessi anche i suoi iniziatori. Non basta costruire motori in serie indefinita per poter avere una vera arma combattente a propria disposizione. I tecnici sanno per esperienza quali complesse esigenze si presentino per l'attuazione di piani del genere e come le difficoltà aumentino non in misura aritmetica ma in progressione geometrica con l'allargamento delle basi operative.

I fronti interni, quindi, se anche possono aspettarsi delle prove dure, sanno che allo stato dei fatti uno squilibrio assoluto di forze non può verificarsi a beneficio degli alleati, anche se la Russia tiene provvisoriamente impegnate molte forze dell'Asse.

L'apertura del cosiddetto «terzo fronte», quello aereo, non preoccupa maggiormente di quanto non abbia fatto il secondo: quello di Dieppe. Contro la grande fortezza europea, il nemico organizza i suoi mezzi di assalto, cercando il punto più debole. Si tratta d'intendersi. Se esso crede d'averlo trovato nei fronti interni, sbaglia. Sbaglia perché il martellamento isolato non può bastare a

raggiungere risultati conseguenti e, soprattutto, complessivi. Sbaglia perché la reazione psicologica è fornidabilmente forte, in quanto, nonostante le minacce oratorie nessuno, nei Paesi dell'Asse, può considerare sotto il preteso aspetto apocalittico lo sforzo aereo anglo-americano. Su questo «terzo fronte» combattono, forse, soltanto gli avamposti. Se una battaglia dovesse in futuro delinear-

si, le popolazioni avrebbero lo schermo di tutto il sistema di difese che immaneabilmente, quale suprema legge di compensazione, corrisponde ad ogni nuova offesa del nemico.

La realtà è dunque di nuovo contro l'illusionismo anglo-sassone, snuozandone tinte ed ardori col mostrare il rovescio della medaglia.

RENATO CANIGLIA



1) Il tentato sbarco britannico a Dieppe ha trovato l'epilogo in questa colonna di prigionieri convogliata verso i campi di concentramento (R. G. V.). — 2) Mezzi corazzati e naviglio leggero anglo-americani distrutti sono la testimonianza della disfatta di Dieppe (R. D. V.). — 3) Carri armati germanici in vittoriosa avanzata nella regione del Kuban (R. D. V.). — 4) Azioni di bombardamento sulla linea del Don (R. G. Luce - Berard). — 5) Colonne corazzate germaniche presso i pozzi petroliferi di Maikop incendiati dai bolscevichi in fuga (R. D. V.).





nore di sommergibili e così pure fecero l'Italia e la Francia. I sommergibili inglesi penetrarono non senza successi nel Baltico e nei Dardanelli, furono impiegati con qualche favorevole risultato anche contro i sommergibili germanici, ma nel complesso la guerra del 1914-18 non era e non poteva essere la loro guerra giacché mancavano le condizioni propizie per un loro proficuo e intenso impiego.

Dopo la pace di Versaglia l'Inghilterra conservò un atteggiamento politico di netta opposizione e un atteggiamento tecnico di tiepido interessamento rispetto al sommergibile, giudicando non a torto che anche in una guerra futura avrebbe tratto dalla sua esistenza assai più danni che vantaggi. Nell'Italia e in altri Paesi che per ragioni politico-economiche non potevano aspirare a costruirsi « pacificamente » una flotta capace di competere con quella britannica, il giudizio e l'atteggiamento furono diametralmente opposti giacché logicamente si attribuì fra l'altro all'Inghilterra, anche nel caso di conflitto con una Potenza mediterranea, la possibilità e la volontà di continuare a servirsi della via marittima del Mediterraneo, mentre inversamente in Italia si nutrono limitate speranze di potere serbare in vita delle correnti di traffico marittimo ed effettuare dei sistematici trasporti oltremare nel caso di

# CONTRASTO ANTISOMMERGIBILE

Nelle ultime settimane è stato frequente l'annuncio di nuovi successi riportati dalle unità sottili italiane nella lotta contro l'insidia subacquea che il nemico tende in Mediterraneo alle nostre navi. La cronaca poco potrebbe aggiungere ai comunicati ufficiali, nondimeno gli episodi di lotta antisommergibile assurgono nel loro complesso ad una tale importanza che un commento ci pare opportuno, un commento generico inerente a quanto essi hanno di comune nelle origini e nella attuazione e cioè alle ragioni della campagna sottomarina britannica nel Mediterraneo e alla moderna tecnica della lotta antisommergibile.

Era comunemente ammesso prima di questa guerra che il sommergibile rappresentasse l'arma delle nazioni povere o costituisse una minaccia per le nazioni dotate delle maggiori flotte mercantili del mondo. C'era in queste idee un buon fondamento di verità, ma mischiato con il ricordo di quanto era avvenuto nell'altra guerra. Allora gli Imperi Centrali avevano dovuto rinunciare completamente a navigare, mentre l'Intesa aveva dovuto addirittura intensificare i suoi traffici d'oltremare e i suoi trasporti marittimi e ad essi aveva affidato le sue sorti. Se anche l'Inghilterra avesse creato in quel tempo una flotta subacquea altrettanto potente quanto quella germanica, essa sarebbe rimasta priva d'impiego perché non esisteva il traffico nemico da attaccare.

Per questa ovvia ragione fu precisamente la Germania a sviluppare la flotta subacquea nel corso del conflitto, mentre l'Inghilterra si limitò a costruire un numero assai mi-

una lotta contro la massima Potenza navale.

Ma all'atto pratico la guerra ha smentito molte previsioni. L'Inghilterra non ha potuto continuare a servirsi del Mediterraneo e ha finito addirittura per perdere la prevalenza navale in questo mare, mentre invece hanno continuato a solearlo le navi italiane.

Parallelamente l'Inghilterra riconosceva ai traffici marittimi dell'Asse nelle acque mediterranee una funzione sempre più importante nel quadro generale della guerra e con-





tro di essi accentrava un numero crescente di sommergibili, forse anzi la quasi totalità delle sue unità subacquee e di quelle sottratte alla flotta polacca, francese, olandese, norvegese, ellenica o eventualmente ottenute dall'alleato d'oltre oceano.

La guerra è un fenomeno in perenne evoluzione, stimolata dalla esperienza che essa stessa ha maturato alla vigilia. Non si può quindi riassumere in pochi parole o fissare per così dire in una istantanea tutto l'andamento d'una lotta, passata attraverso stadi assai vari e lontani fra loro.

Orbene, nella fase attuale della evoluzione tecnica e bellica il mezzo sovrano della lotta antisommergibile è il cercatore ultrasonoro. Si deve alla generalizzazione della installazione e dell'impiego di questi strumenti sulle unità siluranti, sulle navi scorta, sui cacciassommergibili della Marina italiana se la vita dei sommergibili britannici nelle acque mediterranee si è fatta recentemente sempre più dura e pericolosa; si deve probabilmente all'abile uso del cercatore ultrasonoro la massima parte o forse la totalità dei successi riportati in numero così elevato e in un tempo così breve dalla Marina italiana nella caccia ai sommergibili nemici. Sarà perciò interessante aggiungere qualche altro particolare a quanto in proposito è stato già scritto in questa rivista.

Il cercatore ultrasonoro altro non

è, nella sua più semplice espressione, che un generatore di oscillazioni meccaniche notevolmente più rapide di tutte quelle che possono essere percepite dall'orecchio umano e perciò appunto definite «ultrasonore». Si tratta però di vibrazioni meccaniche della stessa identica natura di quelle che costituiscono le onde sonore e perciò danno luogo ad una fenomenologia del tutto analoga. In particolare si propagano nell'aria o nell'acqua o in un altro qualunque mezzo solido, liquido o gassoso con una velocità costante che dipende dalla natura di tale mezzo e se nella loro propagazione incontrano una superficie poco assorbente che le respinge verso la direzione di provenienza, danno luogo al fenomeno dell'eco. Proprio dell'eco provocato dagli ostacoli sottomarini, quali gli scafi dei sommergibili, si giova il cercatore ultrasonoro per determinare la direzione e la distanza del nemico invisibile. La direzione si ottiene ruotando lo strumento fino ad orientarlo in modo da investire il sommergibile col fascio delle vibrazioni emesse e da ottenerne l'eco; la sua distanza è data dallo stesso strumento il quale la deduce dalla misura del tempo che intercorre fra l'istante della emissione di una onda ultrasonora e l'istante della percezione dell'eco. L'intervallo di tempo misurato, moltiplicato per la velocità di propagazione dà infatti il percorso,



compiuto dall'onda ultrasonora e cioè il doppio della distanza dell'ostacolo. L'alta efficacia di questo strumento nella ricerca e nella caccia dei sommergibili nemici è ovvia; poterli rivelare quantunque occultati sotto la superficie del mare significa potere gettare l'allarme nel convoglio o nella formazione navale e provocarne tempestivamente la deviazione dalla primitiva rotta sulla quale l'invisibile e insidioso avversario si accinge a sferrare il suo attacco; potere determinare esattamente, attraverso una misura di direzione e una misura di distanza, la verticale del sommergibile nemico significa poterla raggiungere e, nel transitarvi, cioè proprio quando si è giunti sulla testa dell'avversario, potere lanciare una nutrita salva di bombe di profondità.

Chi poi pensasse che queste sono

disquisizioni teoriche, potrà convincersi meglio dell'alta efficienza raggiunta dal contrasto antisommergibile esercitato dalla Marina italiana dalla frequenza colla quale, specialmente negli ultimi tempi, sono stati scoperti, localizzati, bombardati e danneggiati o distrutti i sommergibili nemici, in una caccia sempre più frequente e fortunata.

GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Festosa accoglienza all'equipaggio d'un nostro sommergibile di ritorno da una caccia vittoriosa (R. D. V.) —
- 2) Un nostro sommergibile rientra alla base (R. G. Luce) —
- 3) Sulla R. N. "Littorio" durante la battaglia al largo della Srtie (R. G. Luce) —
- 4) Scoria a un convoglio in navigazione verso l'Africa Settentrionale (R. G. Luce) —
- 5) Gli ultimi preparativi di una grossa motosilurante germanica nell'imminenza dell'azione (R. D. V.)





# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3002. BOLLETTINO N. 831.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 settembre:*

Nel settore meridionale del nostro schieramento sul fronte egiziano si è svolto ieri un combattimento contro unità di fanteria nemica appoggiate da carri armati. Il nemico ha subito notevoli perdite e lasciato nelle nostre mani alcune centinaia di prigionieri, fra i quali il generale comandante della 6<sup>a</sup> brigata neozelandese.

L'aviazione ha colpito concentramenti di mezzi blindati e di autocarri nemici incendiandone oltre quaranta; in combattimento, sei aerei avversari venivano abbattuti.

Un nostro caccia non ha fatto ritorno alla base.

3003. BOLLETTINO N. 832.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 settembre:*

Sul fronte dell'Egitto non ci sono stati ieri combattimenti di particolare rilievo.

L'aviazione, italiana e germanica, ha svolto particolare attività attaccando in più riprese, con visibili effetti, gruppi di carri armati e di automezzi sulle linee avanzate e sulle retrovie nemiche. Gli aeroporti avversari nella zona a sud-ovest di Alessandria sono stati intensamente bombardati da nostri velivoli. In numerosi scontri 16 apparecchi britannici risultano abbattuti dai cacciatori dell'Asse.

Nel cielo di Creta, durante una tentata incursione di aeroplani americani, 4 «Liberator» sono stati distrutti: due dalla caccia tedesca e due dalla difesa contraerea dell'isola.

Sull'aeroporto di Mikabba nostri bombardieri hanno sganciato anche ieri numerose bombe d'irruzione ed incendiarie.

Dalle varie missioni di guerra tre nostri aerei non sono ritornati.

Velivoli da caccia inglesi hanno mitragliato alcuni battelli da pesca al lar-

go di Sicigliana Marina (Agrigento) causando un morto ed alcuni feriti fra i pescatori.

3004. BOLLETTINO N. 833.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 settembre:*

Nella zona centrale del fronte egiziano si è svolto ieri un combattimento, durante il quale sono state inflitte all'avversario sensibile perdite.

In duelli aerei 15 apparecchi sono stati abbattuti dalla caccia tedesca. 2 da battorie contraeree delle unità terrestri ed un altro è precipitato nei pressi di Bardia, colpito dal tiro della difesa di Tobruk.

Sull'isola di Sira (Cieladi) 3 bombardieri nemici venivano distrutti.

Nel Mediterraneo centrale, durante lo attacco ad un nostro convoglio, la pronta reazione della scorta faceva precipitare in mare 4 aerosiluranti inglesi.

Un sottomarino nemico, colpito da nostre unità navali, si è capovolto e inabissato.

3005. BOLLETTINO N. 834.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 settembre:*

Vivace attività di pattuglie e delle artiglierie nel settore meridionale del fronte egiziano.

Nostri cacciatori, in crociera di protezione sulle posizioni avanzate, hanno intercettato una formazione da bombardamento nemica costringendola ad invertire la rotta.

La caccia tedesca ha abbattuto 4 velivoli avversari; un altro è stato distrutto sul Mediterraneo centrale.

Nel Mar Nero un nostro Mas ha silurato ed affondato, all'alba del 6 settembre, un piroscafo sovietico nei pressi di Novorossijsk.

3006. BOLLETTINO N. 835.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 settembre:*

In Egitto le nostre artiglierie hanno preso sotto il loro fuoco concentramenti di automezzi avversari; 4 aeroplani nemici sono stati abbattuti: tre da cacciatori germanici ed uno dalle batterie contraeree di Tobruk.

In duello aereo sul cielo di Malta uno «Spitfire» veniva fatto precipitare in mare.

La torpediniera Orsa ha affondato un sommergibile nemico.

3007. BOLLETTINO N. 836.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 settembre:*

Nella giornata di ieri nessun combattimento importante sul fronte egiziano.

La difesa contraerea di Tobruk ha centrato e distrutto due apparecchi britannici.

Nostri velivoli di scorta ad un convoglio hanno intercettato bombardieri nemici abbattendone uno.

Riuscite azioni di bombardamento sono state rianovate sull'aeroporto di Mikabba.

Nel cielo di Scoglitti (Ragusa) quattro caccia avversari venivano attaccati da nostri cacciatori che ne costringevano uno ad atterrare; il pilota, americano, è stato catturato.

Dalle operazioni degli ultimi giorni due nostri velivoli non sono ritornati.

La torpediniera «Polluce», comandata dal capitano di Corvetta Tito Buralini, ha affondato nel Mediterraneo un sommergibile inglese.

Le unità navali che hanno affondato i sommergibili nemici citati nei bollettini numeri 828, 833 e 835, erano al comando rispettivamente del capitano di fregata Achille Zoli, del capitano di vascello Aldo Cocchia e del tenente di vascello Enrico Bucci.

3008. BOLLETTINO N. 837.

*Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 settembre:*

In Egitto azioni di opposti elementi esploranti.

Sull'aeroporto di Mikabba nostri velivoli hanno sganciato bombe d'irruzione ed incendiarie.

Nostri mezzi navali leggeri, hanno attaccato e affondato un sommergibile nemico.



GROVIGLIO DI ROTTAMI CONTORTI: nall'altro resta di quello che furono armi splendide. Ecco: 1) fra mucchi di ferraglia i resti di uno strapotente carro armato sovietico; 2) immobile e muta la carcassa di un altro carro fermato a cannonate durante la sua corsa; 3) lo scheletro di uno dei congegni sovietici coi quali vengono lanciati insieme 16 proiettili razzo per volta; 4) quanto rimane di un treno sovietico e degli aerei che doveva portare ad Armavir (foto R. D. V. e Luce)



*Una Madre e il Chlorodont*

I miei genitori mi hanno abituata assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

**pasta dentifricia**  
**Chlorodont**  
*sviluppa ossigeno*



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## SABATO 5. — Situazione militare:

Nel Caucaso occupazione di Tamansk. Attacchi tedeschi a nord-est di Novorossisk e al campo fortificato di Stalingrado. Combattimenti difensivi a sud-ovest di Kaluga, a nord-ovest di Medyn, a sud-est di Rjev, a sud del Lago Ilmen e diinnanzi a Leningrado. Il 3 e il 4 settembre 182 apparecchi nemici abbattuti; 14 apparecchi tedeschi perduti. Incursioni aeree sovietiche sulla Prussia orientale e sul Governatorato generale. In Egitto attacchi britannici falliti. Un cacciatorpediniere inglese colpito nel Mediterraneo centrale.

Bombardamento di Dover. Incursione aerea inglese su Brema. Il apparecchio inglese abbattuto.

## DOMENICA 6. — Situazione militare.

Nel Caucaso occupazione di Novorossisk. Accaniti combattimenti nel settore di Stalingrado. Attacchi aerei sovietici a Voronez. 21 apparecchi sovietici abbattuti. Combattimenti difensivi nel settore centrale. In Egitto bombardamento aereo delle posizioni britanniche. In occidente incursioni aeree inglesi sulle zone occupate. 11 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionali britanniche e sull'Inghilterra orientale.

## LUNEDÌ 7. — Situazione militare:

Duri combattimenti intorno a Stalingrado. Attacchi sovietici respinti a nord-est di Medyn a sud del Lago Ilmen e a sud del Lago Ladoga. In Egitto attacco inglese respinto. Bombardamento aereo delle posizioni nemiche. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale.

## MARTEDÌ 8. — Avvicinamenti politici e diplomatici:

Il Presidente Roosevelt ha inviato al Congresso un messaggio nel quale rileva la necessità che il Paese acquisisca una maggior disciplina specialmente nel campo economico.

Alla riapertura della Camera dei Co-

muni, Churchill ha pronunciato un discorso, nel quale ha inteso rispondere alle numerose interpellanze presentate dai deputati su vari aspetti della guerra.

## Situazione militare.

In Africa Settentrionale attività aerea italo-tedesca a sud di Alessandria e nella zona di Suez. In Occidente incursioni aeree britanniche sulle zone occupate e sulla Germania occidentale. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra orientale. In Cina sconfitta di truppe cinesi presso Tain. Nella nuova Guinea, navi nipponiche bombardano le posizioni australiane di Milne Bay.

## MERCOLEDÌ 9. — Avvicinamenti politici e diplomatici:

Washington respinge la protesta del governo di Vichy per i bombardamenti aerei della Francia occupata.

Si informa che a Rio-de-Janeiro sono sbarcati 7.000 soldati nord-americani.

## Situazione militare.

Prosegue l'investimento di Stalingrado. Attacchi sovietici respinti nel settore centrale. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania sud-occidentale. Attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionali inglesi e sull'Inghilterra centrale e orientale.

Nel periodo di tempo dal 28 agosto all'8 settembre, l'arma aerea britannica ha perduto 252 apparecchi. Di questi, 120 sono andati perduti sul Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale.

Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti, nella lotta contro la Iran Breagna, 59 velivoli tedeschi.

Nella Nuova Guinea combattimenti sui monti Owen Stanley.

## GIOVEDÌ 10. — Situazione militare.

Bombardamento aereo di Astenkan.

Attacchi sovietici respinti nel settore centrale. Incursioni aeree sovietiche sulla Germania orientale; incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. In Cina l'offensiva cinese è fallita. Nella Nuova Guinea i giapponesi sono a 44 km. da Port Moresby.

## VENERDÌ 11. — Situazione militare.

Attacco aereo inglese su Düsseldorf. Nella Manica, nel Mar del Nord e sul Golfo tedesco tre apparecchi nemici abbattuti. Combattimento navale fra unità leggere, durante un attacco di motosiluranti inglesi a un convoglio germanico nella Manica. Nella Nuova Guinea la resistenza australiana sui monti Stanley è stata spezzata.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche  
Roma - Città Universitaria

# Novità Tumminelli

NELLA

## NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta

da ARNALDO BOCELLI

8.

MARIO PRAZ:

**MACHIAVELLI  
IN INGHILTERRA**

(ED ALTRI SAGGI)

In volume di 360 pagine

**L. 35**

7.

CARLO LINATI:

**APRILANTE**

(SOSTE E CAMMINI)

Un volume di 234 pagine

**L. 20**

IMMINENTI:

9. BINO SANMINIATELLI, **IL CAVALLO CHININO**

10. MARIO TOBINO, **LA GELOSIA DEL MARINAIO**

NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25

## CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in  
LIMITATO NUMERO DI COPIE il

## TERZO VOLUME

della raccolta di questa Rivista  
che contiene i fascicoli dal 4 Gen-  
naio al 28 Giugno 1941-XIX

Il volume rilegato in mezza tela  
a rilievo viene spedito franco di porto  
in Italia versando  
sul C/C Postale N. 1/24910 a

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**

I collezionisti che hanno iniziato  
tardi la raccolta della Rivista  
possono completarla unicamente  
con questo volume, essendo

ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI



